

quando i politici hanno il coraggio dell'onestà ...

monsignor Galantino ha ragione: la politica harem di cooptati e furbi



monsignor Galantino ha ragione. "Un puzzle di ambizioni personali all'interno di un piccolo harem di cooptati e di furbi ". Non avrei trovato definizione migliore. Nessuno escluso.

La politica vista da dentro, vissuta nei corridoi e nelle stanze fumose alle quali non hanno accesso nemmeno i più vispi sguardi e le orecchie più attente del giornalismo nostrano, è uno spettacolo deprimente, un esercizio di cinismo e ambizioni personali che nulla hanno a che vedere con l'ispirazione e la speranza per la quale molti di noi si sono avvicinati

Si fa fatica a scorgere come tanta mal dissimulata abnegazione al servizio di se stessi possa contribuire a “svolgere il piano di Dio nella storia dei popoli” secondo la massima di Giorgio La Pira. Dov'è la speranza, dov'è lo spendersi senza riserve, fino a bruciarsi per gli altri, dov'è il servizio, dove la promessa di lasciare un mondo almeno un poco migliore di come lo si è trovato? Che spazio rimane per progettualità e missione?

Scriveva ancora Olivier Clément che “La chiesa, o il “consiglio delle chiese”, a seconda dei tempi e dei luoghi, è chiamata a diventare a suo rischio, con umiltà e fermezza, la coscienza della società. Coscienza che propone senza imporre, a rischio di un'emarginazione manifesta, quando non addirittura di una persecuzione, più o meno scoperta”. Il grande merito di mons. Galantino, vista anche l'origine di gran parte delle critiche, è aver rimesso in tutti i sensi “la chiesa al centro del villaggio”.

**figlia di un poliziotto si
innamora di uno zingaro**

dove sta il problema?





Mary, nel campo nomadi “per amore del mio pirata”

di *LUIGI SPEZIA*

Bolognese, 25 anni, ha lasciato la casa di famiglia per vivere con la sua roulotte in un

accampamento. Il padre lavora nelle forze dell'ordine: "Mi sono innamorata e sono diventata una gaggia", come i sinti chiamano tutti gli altri. "Credo che per un vero cambiamento bisogna superare i pregiudizi. E smetterla di accorgersi di noi solo dopo che sono morti quattro bambini"



Mary ha 25 anni ed è una "gaggia", come i sinti chiamano tutti quelli che non sono loro. Ma lei è diventata una di loro. Ha lasciato la casa due anni fa alla Barca e, figlia di un uomo delle forze dell'ordine, ha scelto di vivere in una roulotte. Quasi nuova, grande, con due bagni, d'accordo. Ma pur sempre una roulotte per tutto l'anno. "L'ho fatto per amore e per un pizzico di voglia di avventura. Per me era ed è il mio pirata", dice lei sorridente seduta sul divanetto della sua casa viaggiante, che però non si stacca mai da lì, dal lastricato di cemento di una delle piazzole del campo di via Persicetana, al confine con Calderara, dove i sinti da anni sono stanziali e hanno ottenuto che venissero costruite dal Comune cucine e bagni al coperto. Anche se ora si lamentano che non hanno l'acqua calda. Il compagno, Devis Celesti, con la tuta ancora sporca del lavoro, ascolta Mary fiero dei suoi due anellini alle orecchie e l'aria scanzonata.

Non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima. In via Persicetana ci sono altre due donne bolognesi da oltre dieci anni lontane dalla famiglia. Ma è un fatto non comune. E per niente facile. Innamorarsi due anni fa di un ragazzo di 25 anni che raccoglie ferro e dire ai genitori "voglio andare a vivere con gli zingari", non è stato piacevole per la famiglia tradizionale. "Ci sono stati scontri, era inevitabile – racconta Mary con dolcezza – poi un po' alla volta hanno capito. Sono venuti anche qui, da mio suocero, Bruno Bertani, e alla fine, insomma, le cose si sono aggiustate". Lei ha fatto corsi professionali da assistente di comunità, ha conosciuto Devis

